

La morte di Domenico, la Regione manda gli ispettori: niente impianti di cuore nei bambini fino a quando non ci saranno le condizioni di sicurezza necessarie

di **ANTONIO DI COSTANZO**

Ispezione formale e stop ai trapianti pediatrici fino a quando non ci saranno le condizioni di sicurezza necessarie. La scure del presidente della Regione, Roberto Fico, si abbatte sull'Azienda ospedaliera dei Colli da cui dipende il Monaldi, dove il 21 febbraio scorso è morto il piccolo Domenico, a cui fu trapiantato un cuore danneggiato durante il trasporto da Bolzano a Napoli.

“L'accertamento avviato nelle scorse settimane ha restituito un quadro estremamente preoccupante”, spiega Fico nell'annunciare il pacchetto di provvedimenti. Si parte da “una ispezione straordinaria” nell'azienda ospedaliera dei Colli guidata da Anna Iervolino che si avvarrà anche di professionalità esterne e “dovrà verificare l'organizzazione e l'operato, per accertare - si legge nella nota diramata dalla Regione - se le condizioni che hanno reso possibile il tragico evento fossero note o conoscibili e siano state poi adottate le misure necessarie più opportune”.

Dall'istruttoria, avviata dopo che la tragica vicenda del bimbo di due anni e mezzo è diventata pubblica, emerge una fotografia devastante. “La direzione generale per la tutela della salute ha accertato un quadro di criticità più grave di quanto inizialmente emerso - accusa il presidente della Regione - protocolli di trasporto e conservazione degli organi non aggiornati, mancato utilizzo di dispositivi di conservazione disponibili in azienda, formazione del personale inadeguata, un clima relazionale interno gravemente deteriorato e preesistente all'evento del 23 dicembre 2025 (giorno del trapianto, ndr), significativi ritardi nelle comunicazioni alle autorità sanitarie regionali e nazionali”.

Per Fico “l'insieme di questi elementi configura una problematicità organizzativa sistemica preesistente”. Da qui la decisione di varare una prima serie di misure che “in-



Monaldi, l'accusa di Fico “Le criticità sono più gravi stop ai trapianti pediatrici”

tendono rispondere all'esigenza prioritaria di proteggere i pazienti, riorganizzare il sistema e accertare le responsabilità”. Per procedere alla verifica, il governatore ha riattivato il Servizio ispettivo sanitario previsto dalla legge regionale 20 del 2015. E Fico detta le condizioni per la riapertura del programma trapianti di cardiocirurgia pediatrica al Monaldi, oggi sospeso, e chiede che “non riprenda fino a quando non saranno integralmente ricostituite le condizioni di sicurezza necessarie”. L'assistenza per i pazienti in lista d'attesa sarà garantita grazie alla convenzione con l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

“La ripresa dell'attività di trapianto cardiaco pediatrico al Monaldi sarà subordinata alla realizzazione di interventi strutturali che l'istruttoria ha finora evidenziato come indifferibili - sottolinea l'ex presidente della Camera - l'attivazione di un'area di degenza e di un blocco operatorio specificamente dedicati alla cardiocirurgia pediatrica, il reclutamento di cardiocirurghi con documentata esperienza pediatrica, l'adozione e la formalizzazione di

protocolli aggiornati per il trasporto e la conservazione degli organi conformi alle più recenti evidenze scientifiche, l'adeguamento dello svolgimento dei programmi formativi del personale e il rafforzamento dell'integrazione operativa tra le unità coinvolte nel percorso assistenziale”. L'effettiva realizzazione di questi interventi sarà verificata dalla struttura ispettiva regionale prima di qualsiasi autorizzazione al-

“Problematicità
organizzativa sistemica
preesistente all'evento
del 23 dicembre 2025”

la ripresa.

Cambia sede anche il coordinamento delle Centro regionale trapianti (Crt) che dal Monaldi verrà trasferito negli uffici della Regione, “al fine di garantirne un più stretto ed efficace coordinamento con le strutture i competenti in materia di programmazione e controllo delle

attività trapiantologiche”. Secondo il governatore la “ricollocazione consentirà alla Regione di esercitare un monitoraggio più puntuale della rete dei trapianti”. Ma l'intera rete dei trapianti in Campania sarà rivista: “Accertando l'adeguatezza dei protocolli, delle risorse professionali, dei flussi informativi e dei sistemi di sicurezza in ciascun centro”.

«Con questi provvedimenti la Regione, in raccordo istituzionale con il ministero della Salute, nel rispetto delle reciproche competenze, avvia una prima serie di misure di tipo organizzativo - afferma Fico - la struttura ispettiva avrà un mandato che includerà espressamente la valutazione delle responsabilità gestionali e disciplinari. Voglio ribadire la più sentita vicinanza alla famiglia del piccolo Domenico. Questa vicenda dolorosissima ha stravolto le loro vite e ha segnato una comunità intera. E ci impone di intervenire con la massima determinazione, serietà e senso di responsabilità affinché eventi del genere non abbiano più a ripetersi» conclude il governatore.

LA MORTE DEI DUE FIDANZATI

Incidente mortale in Cilento: indagato l'autista del furgone

È indagato per omicidio stradale plurimo il quarantaduenne conducente del furgone coinvolto nell'incidente stradale avvenuto a Montecorice, nel Salernitano, in cui hanno perso la vita i due giovani fidanzati di Capaccio Paestum Michele Pirozzi, 29 anni, e Maria Magliocco, 24 anni. L'avviso di garanzia è stato notificato dalla Procura di Vallo della Lucania, che coordina le indagini sullo schianto avvenuto in località Ripe Rosse. Dopo l'impatto con il furgone, l'auto su cui viaggiava la coppia è precipitata in una scarpata per circa 200 metri. Il conducente del mezzo, gestire di un bar pasticceria, stava rientrando a casa al momento dell'incidente. Dai primi accertamenti è risultato negativo all'alcol test ma positivo a quello per l'assunzione di sostanze stupefacenti. Sono in corso adesso le controanalisi.

LA CATTURA

Si nascondeva in Usa latitante dei Belforte estradata in Italia

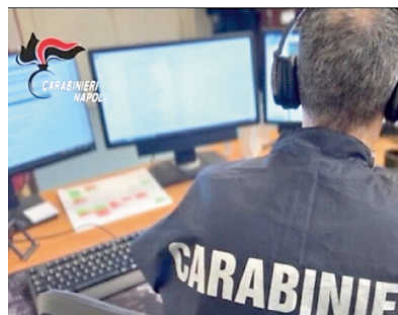
Considerato il referente del clan Belforte, si era nascosto negli Stati Uniti dove è stato fermato il 16 dicembre e da dove è stato estradato arrivando ieri in Italia: si tratta di Carlo Petrillo. L'uomo, 43 enne, si era reso irreperibile dal 2017, dopo una condanna in via definitiva a 8 anni e 8 mesi di reclusione. I fatti per cui era ricercato risalgono al 2006: per l'accusa era lui l'organizzatore di un'associazione finalizzata al traffico illecito di cocaina nel Casertano, dove aveva creato una propria rete di spacciatori al dettaglio. A dicembre l'arresto della polizia coordinata dalla Procura Generale e con l'ausilio del Fbi. In Usa Petrillo era diventato titolare di numerose attività commerciali. L'attività investigativa fa parte del progetto “Wanted” della polizia finalizzato alla cattura dei latitanti.

Così la camorra svuotava i conti: 16 arresti

di **LUIGI SANNINO**

I capi del clan Mazzearella avevano pensato persino a far aprire conti corrente fasulli ai tossicodipendenti, complici per un modesto compenso. Gli affari andavano a gonfie vele, poi un servizio televisivo di “Striscia la notizia” su come evitare le truffe ha rovinato i piani. «È diventato tutto difficile, ormai più nessuno dà il proprio pin», si lamentava in un'intercettazione Anna Imbarato con Giuseppe Messina, uno dei sedici destinatari della misura cautelare eseguita ieri per frode informatica, associazione per delinquere, accesso abusivi a si-

Scoperta truffa telematica dei Mazzearella: basi anche in Spagna. I trucchi di un hacker dei Licciardi



Un carabiniere durante l'ascolto di una intercettazione

stemi telematici con l'aggravante delle finalità mafiose. Un'inchiesta della Dda, su indagini dei carabinieri del reparto operativo, che ha scoperto una attività di phishing e di clonazione di siti web di istituti di credito. Importante si è rivelata l'attività della sezione “Cybercrime” dell'Arma, che ha individuato e bloccato le piattaforme usate dagli hacker per replicare i portali presi di mira, pagati con moneta virtuale. A guidare l'organizzazione erano tre esponenti della famiglia Mazzearella: i cugini Michele e Ciro e il nipote Alberto. Con loro collaborava Marianna Giuliano, figlia del boss pentito Luigi detto “Lovegino” nonché moglie di Michele. Un collaudato meccanismo ha fruttato grandi risultati fino all'inizio delle

campagne di sensibilizzazione rivolte ai correntisti. Per questo il clan aveva aperto due nuove succursali in una zona ritenuta più “fertile”, una a Madrid e l'altra a Barcellona, con propri “impiegati” che fungevano da telefonisti. Le vittime venivano indotte a credere che i loro soldi fossero in pericolo e per metterli al sicuro avrebbero dovuto spostarli con un bonifico su un altro conto. Grazie a un 25enne hacker soprannominato “il polacco” legato ai Licciardi, consulente autorizzato dai propri capi a collaborare con i Mazzearella, alle persone contattate compariva l'identico numero di telefono della banca.

Più semplice la seconda tecnica utilizzata: carte bancomat rubate dal centro di smistamento postale

di Milano venivano inviate con una mail simile a quella della banca al titolare del conto corrente. Gli si scrivevano di cambiare il pin e il gioco era fatto: gli hacker eseguivano lo spostamento di denaro verso i conti usa e getta. Così finivano nelle casse del gruppo malavitoso anche 300mila euro al giorno; in un'occasione un solo conto è stato svuotato di 60mila euro.

«La camorra è molto evoluta sul piano informatico», ha sostenuto il procuratore della Repubblica di Napoli, Nicola Gratteri illustrando l'indagine. «A Napoli siamo attrezzati perché oltre alla Dda abbiamo all'interno della Procura una sezione per i reati informatici con cinque colleghi specializzati e cerchiamo di stare al passo».